

GIUSEPPE PACE ASCIAK

IL RIFLESSO DI MALTA
IN UNA PAGINA PIRANDELLIANA

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
<http://www.nuovorinascimento.org>
immesso in rete il 16 maggio 1995
nuovo formato del 13 agosto 2009

Il 1915 è un anno tra i più significativi e travagliati nella vita di Luigi Pirandello. Con l'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale il figlio maggiore, Stefano, parte volontario nel luglio di quello stesso anno e pochi mesi dopo cade prigioniero delle truppe austriache e viene internato. In Stefano, il padre aveva intravisto la continuazione del suo amore per le lettere e la sua angoscia di padre era tanto più grande in quanto egli stesso aveva auspicato l'entrata in guerra dell'Italia, ritenendo come imprescindibile dovere l'attaccamento all'eredità risorgimentale della famiglia. Ma è soprattutto un grave lutto che colpisce in profondità il cuore e la grande sensibilità di Pirandello: la morte della madre, Caterina Ricci Gramitto.

Sul *Giornale di Sicilia*, dove precedentemente (17-18 agosto) aveva pubblicato la prima parte della novella *Colloqui coi personaggi*, appare (11-12 settembre) la seconda parte, in cui campeggia la figura della madre vagheggiata e descritta con pennellate di straordinaria delicatezza. Sullo sfondo scorrono in *flashback* i fotogrammi di un passato fatto di rinunce, di stenti, di sacrifici affrontati con eroica resistenza e un dramma personale che si intreccia con le vicende familiari nel più vasto quadro dei moti risorgimentali e del prezzo pagato da coloro che ne erano stati gli artefici.

Nella sua stanza l'autore, proprio nel momento in cui il dolore e l'angoscia superano i limiti della sopportazione umana, e la possibilità di comunicare con altri esseri diventa più esigua proporzionalmente all'intensità del sentire, la presenza della madre, *ombra* solo dal giorno prima, ma più concreta di ogni realtà afferrabile solo con i sensi, interviene a lenire la sofferenza del figlio:

Alla mia domanda: – Ma come, Mamma? Tu qui? – alza la fronte dai ginocchi e mi guarda con quegli occhi che hanno ancora la luce dei vent'anni, ma in un bianco volto molle e smunto dal male e dall'età; mi guarda e m'accenna di sì, che è voluta venire per dirmi quello che non poté per la mia lontananza, prima di staccarsi dalla vita .

Il bisogno di effusione nei confronti del figlio nasce attraverso la consapevolezza dell'equivalenza di due esistenze simili perché, entrambe contrassegnate dal peso, talvolta insopportabile, della vita. Da questa esigenza comincia a snodarsi il racconto delle vicende più significative nella vita di Caterina Ricci Gramitto, a partire da quelle che riguardano la fanciullezza e l'adolescenza. Vicende che come si viene a sapere nel racconto, sono state narrate diverse volte al figlio, anche nei minimi dettagli, ma che nella novella assumono una valenza lirica. Dopo la descrizione dello stato d'animo di Pirandello, svolta nella prima parte della novella, tramite un voluto parallelismo che permette di fondere il dolore del figlio con quello

¹ L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori, 1985, vol. II, p. 1203.

della madre, ha inizio nella seconda parte la rievocazione dei tristi eventi che hanno segnato la vita della madre e che permettono di capire meglio la posizione dell'autore rispetto agli eventi che stavano maturando in quel periodo. La reticenza pudica della donna e una sintassi singhiozzata rendono più struggente il racconto:

– E la mia! ... fu pur triste, dapprima ... La tirannide ... I Borboni ... A tredici anni, con mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle, una anche più piccola di me ed anche due fratellini più piccoli, noi otto e pur così soli, per mare, in una grossa barca da pesca, una tartana, verso l'ignoto. Malta ... Mio padre, compromesso nelle congiure e per le sue poesie politiche escluso dall'ammnistia borbonica dopo la rivoluzione del 1848, era là, in esilio. E forse allora io non potevo intenderlo, non l'intendevo tutto il dolore di mio padre. L'esilio – far piangere così una mamma, e lo sgomento, e togliere a tanti bambini la casa, i giuochi, l'agiatezza [...]².

Ma agli occhi della piccola Caterina il viaggio dell'esilio verso Malta voleva anche dire la scoperta di una realtà nuova, affascinante e misteriosa allo stesso tempo. La sua fantasia è accesa soprattutto dal mare turchino, tanto cupo da apparire nero, che si contrappone al biancore della vela della tartana, quasi simbolo anticipatore di quella realtà verso la quale i Ricci Gramitto si stavano avviando e che spesso si manifesta in modo chiaroscurale, creando quasi un parallelo simbolico tra la tecnica pittorica dei capolavori caravaggeschi che arricchiscono l'Isola, e la presenza di influssi culturali di natura eterogenea che agisce nell'articolazione della vita civile e del pensiero.

Il viaggio verso Malta, punteggiato dal pianto della mamma di Caterina, è vissuto dalla ragazza in chiave duplice: la paura e il fascino dell'ignoto. La vista dell'Isola ha la forza di fugare la paura della ragazza, anche se non riesce a rendere meno acerbo il pianto della donna:

Ma l'isola di Gozzo, prima ... poi Malta ... belle! con quel paesello bianco di Búrmula, piccolo in una di quelle azzurre insenature ... Belle da vedere le cose, se non ci fosse la mamma qua che séguita a piangere³.

Che Malta abbia avuto un posto particolare nel cuore di Luigi Pirandello risulta anche dal fatto che il primo biografo dell'autore, Federico Vittore Nardelli, fornisce una personale descrizione dell'Isola, nutrita però di elementi tratti dalla rielaborazione pirandelliana del racconto materno:

L'isola, tu la vedi ancor oggi turrita e glabra, con un dissenso evidentissimo tra l'aspetto esteriore e la creta intima. Chi v'arrivi dal mare scorge uno scenario di

² *Ivi*, p. 1204.

³ *Ivi*, p. 1205.

muraglie grige, come la chiusa di giardini pensili favolosi; e tra gli alti ripari penetrando nell'insenature cilestri approda al cuore stesso delle terre [...].

Una nipote di Pirandello, Maria Luisa Aguirre D'Amico, ha recentemente pubblicato un bellissimo volume in forma di album di famiglia con un saggio biografico e commento alle immagini. Il soggiorno maltese del nonno materno e della madre di Pirandello viene rievocato in modo emblematico tramite una citazione tratta dalla novella⁵.

La nonna materna di Pirandello, Anna Bartoli, che al tempo aveva 39 anni, e i suoi sei figli: Rosalia, Rocco, Caterina (nata nel 1836), Vincenzo, Innocenzo e Adriana, arrivarono a Malta il 18 giugno 1849, a bordo dell' *Emilia*, la tartana di cui si parla nel racconto⁶.

Ad attendere la famiglia a Malta c'era il padre, Giovanni Ricci Gramitto, che aveva raggiunto l'Isola da Agrigento, insieme ad altri compagni di sventura e al figlio Francesco, quasi due mesi prima e precisamente il 29 aprile 1849, a bordo di un piccolo bastimento siciliano, il *Nettuno*. Nella novella, probabilmente per rendere più drammatico il forzato distacco del padre dal resto della famiglia, tutti i figli raggiungono insieme il padre in isolamento. Sarebbe bene ricordare che tra il 1848 e il 1860 Malta diventò un luogo di rifugio per molte menti che avevano architettato i moti, amaramente falliti, per la liberazione del paese⁷.

Sulla vita e sull'opera di Giovanni Ricci Gramitto molte informazioni preziose possono essere desunte da un volume documentato e interessante, apparso alcuni anni fa, ad opera di Elio Di Bella⁸. Lo studioso ha cercato di cogliere e di mettere in rilievo la fitta rete di corrispondenza tra fatti storici dell'Italia risorgimentale e postrisorgimentale, con la Sicilia e la nativa Agrigento come centri privilegiati d'attenzione, e il loro riflesso nel tessuto narrativo del romanzo pirandelliano *I vecchi e i giovani*.

Il romanzo fu pubblicato nella sua interezza nel 1913 dai Fratelli Treves, ma la sua stesura cominciò intorno al 1906, e la prima e la seconda parte sino all'inizio del capitolo quarto erano apparse a puntate sulla *Rassegna contemporanea* nel 1909. La

⁴ F.V. NARDELLI, *L'uomo segreto – Vita e croci di Luigi Pirandello*, Milano, Mondadori, 1944, p. 26.

⁵ *Album Pirandello*, a cura di M. L. AGUIRRE D'AMICO, Milano, Mondadori, 1992.

⁶ Vedi B. FIORENTINI, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento italiano*, Malta, 1966, pp. 135 e 205.

⁷ Vedi L. SCHIAVONE, *Esuli italiani a Malta*, in AA.VV., *Echi del Risorgimento a Malta*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, 1982, p. 180.

⁸ *Risorgimento e antirisorgimento a Girgenti – Mezzo secolo di lotte politiche nella realtà storica e nella narrativa pirandelliana*, Agrigento, Edizioni Centro Culturale Pirandello, 1988.

riflessione si svolge dunque in un arco di tempo abbastanza lungo, antecedente alla stesura della novella. I temi che sin dal principio della stesura del romanzo erano stati affrontati a livello individualistico assumono il valore di un approfondimento storico, in quanto il destino del singolo, acquistando una dimensione sempre più ampia, si fa destino di generazioni intere, fino all'elaborazione di una visione globale della storia.

Ciò che impressiona di più di questo grande affresco è il senso di vuoto e di smarrimento venutosi a creare dopo la certezza del fallimento di tutti i grandi ideali, i quali si riducono a un vano agitarsi, senza pace, degli uomini. L'umorismo pirandelliano scompagina la realtà, le certezze, la stessa possibilità di afferrare il senso della vita e dell'agire umano. L'uomo fluttua in un universo incomprensibile e la profonda angoscia dello scrittore nasce proprio dalla constatazione di una relatività imperante, il cui peso schiaccia e annichilisce l'individuo. Ma già molto prima, addirittura in coincidenza con l'inizio della sua attività di romanziere, Pirandello aveva descritto in termini lapidari, la crisi dell'uomo moderno:

A me la coscienza moderna dà l'immagine d'un sogno angoscioso attraversato da rapide larve or tristi or minacciose, d'una battaglia notturna, d'una mischia disperata, in cui s'agitino per un momento e subito scompajono, per riapparirne delle altre, mille bandiere, in cui le parti avversarie si sian confuse e mischiate, e ognuno lotti per sé, per la sua difesa, contro all'amico e contro al nemico. È in lei un continuo cozzo di voci discordi, un'agitazione continua .

Ora, se non interpreto male, penso che l'ammirazione che traspare dalle pagine pirandelliane nei confronti di coloro che hanno serbato fedeltà ai loro ideali, nasca proprio da un moto di ribellione del cuore rispetto a una realtà, insieme storica e atemporale, che pare incontrovertibilmente negativa.

Giovanni Ricci Gramitto è stato costretto a mangiare il pane salato dell'esilio per mantenere salda la sua coerenza sul piano del pensiero e dell'azione. I guai cominciarono abbastanza presto, quando si trasferì a Palermo ove per studiare giurisprudenza, entrò in contatto con amici legati dallo stesso desiderio di libertà. Una sua poesia dal titolo *L'ombra di Bruto* gli creò i primi problemi con la giustizia, in quanto nel titolo e nel tema rispecchiava un proclama sovversivo: *Sogno di Bruto*¹⁰. Dovette fuggire da Palermo e riuscì a completare i suoi studi più tardi, diventando un avvocato di grido nella sua città nativa:

⁹ L. PIRANDELLO, *Saggi, poesie, scritti vari*, Milano, Mondadori, 1965, p. 906.

¹⁰ E. DI BELLA, *Risorgimento*, cit., pp. 13-14.

Quando scoppiarono i moti, Gramitto aveva già 44 anni, una numerosa famiglia e un grande avvenire. Sentiva, però, che per quel grande ideale valeva la pena mettere a repentaglio tutto¹¹.

Sposato ad Anna Bartoli, sorella di Domenico che era procuratore e al quale lo legavano interessi non solo professionali ma soprattutto poetici ed ideali, dal 1847 Giovanni Ricci Gramitto offrì la casa di campagna del *Caos* come luogo segreto di incontri in preparazione degli eventi dell'anno successivo¹². In quella stessa casa, al limite del bosco soprannominato *Caos*, tra Porto Empedocle e Agrigento, sarebbe nato venti anni dopo Luigi Pirandello. Ma gli incontri avvenivano soprattutto in casa di Gerlando Bianchini, il quale era tenuto in grande stima dagli spiriti liberali agrigentini, tanto da essere portato in trionfo quando il 22 gennaio 1848, incoraggiati dai fatti di Palermo, più di trecento agrigentini manifestarono in via Atenea, e nello stesso giorno, con Bianchini come presidente, si costituì un comitato all'interno del quale figuravano i nomi di Giovanni Ricci Gramitto e di Mariano e Francesco Gioeni¹³.

Dopo una iniziale fase difficile e di assestamento, il Comitato nella riunione dell'8 febbraio 1848, con l'intento di seguire le disposizioni di Palermo, articolò meglio la sua attività delegando le varie mansioni a quattro diversi comitati¹⁴. Alcuni personaggi¹⁵ che formavano parte di questi comitati e che insieme con Gerlando Bianchini e a Giovanni Ricci Gramitto avevano preparato i moti agrigentini, confluirono poi nel mondo dell'arte, grazie alla memoria di essi serbata con affetto e gratitudine da Luigi Pirandello, immortalati insieme al riflesso di Malta, in una pagina densa di valori ideali de *I vecchi e i giovani*¹⁶. Questo episodio forma, a mio modo di vedere, un dittico con la novella, in quanto trae linfa vitale dalla stessa ispirazione ideale e affettiva dell'autore.

I patrioti finiti esuli a Malta dove condussero una vita piena di stenti, introdotti da Pirandello nel racconto, oltre a Ricci Gramitto e Bianchini, sono: Mariano Gioeni che aveva fatto parte del "Comitato di Guerra e Marina" e che arrivò a Malta il 29 aprile 1849; il fratello di Mariano, Francesco, arrivato nell'Isola il 16 maggio 1849, prima facente parte del "Comitato di Finanze"; Francesco De Luca, Vice Presidente del "Comitato di Giustizia, Culto e Sicurezza", di cui non si conosce ancora la data d'arrivo nell'Isola; Vincenzo Barresi, a cui erano state affidate da Gerlando

¹¹ *Ivi*, p. 14.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ivi*, pp. 16-17.

¹⁴ *Ivi*, pp. 21-22.

¹⁵ Per informazioni circa questi personaggi vedi gli studi già citati di E. DI BELLA e B. FIORENTINI.

¹⁶ L. PIRANDELLO, *Tutti i romanzi*, Milano, Mondadori, 1975, vol.II, pp. 141-149.

Bianchini alcune operazioni militari molto importanti contro le truppe borboniche e che sbarcò nell'Isola il 29 aprile 1849¹⁷.

Il governo borbonico riuscì a ristabilirsi ad Agrigento il 27 aprile 1849 e poco dopo a Palermo si resero noti i nomi dei 43 esclusi dall'amnistia. Tra essi figuravano quelli degli artefici dei moti agrigentini¹⁸. Dovette riparare a Malta anche un altro agrigentino, Gaetano Navarra, che era curatolo della famiglia Ricci Gramitto e successivamente della famiglia Pirandello. Il Navarra era troppo compromesso con le vicende dei Ricci Gramitto e perciò cercò rifugio a Malta, dove arrivò il 30 aprile 1849¹⁹, esattamente un giorno dopo il Ricci Gramitto. Di Bella prova in maniera convincente che la figura di Gaetano Navarra viene riflessa in uno dei personaggi più belli del romanzo pirandelliano, Mauro Mortara²⁰.

La rievocazione dei fatti del 1848 e dell'esilio a Malta viene proprio affidata da Pirandello a questo umile personaggio, la cui dignità è pari al suo senso di attaccamento al dovere e agli ideali che aveva abbracciato. Risulta uno dei personaggi più simpatici del romanzo; su di lui si riversa non solo l'affetto ma anche lo spirito umoristico pirandelliano poiché, viene colpito a morte da quegli stessi soldati verso i quali si era mosso in aiuto. È plausibile pensare che l'aver affidato a Mauro Mortara il racconto dell'esilio a Malta, il Pirandello abbia voluto significare che le vicende da lui rievocate sono state filtrate dalla sensibilità non solo della madre e dei familiari ma anche da quella di Gaetano Navarra, cioè da un'ottica multifocale, anche se convergente nonostante la diversa estrazione. Pare anzi di cogliere in azione lo spirito pirandelliano che tende ad abbattere gli steccati sociali eretti dagli uomini e ad evidenziare che il percorso esistenziale e il dolore accomunano gli uomini al di là di ogni barriera. In fondo non è stato lo stesso Pirandello, tramite la madre, ad elogiare nella novella la bontà di cuore di quello zio canonico che, nel momento in cui il fratello Giovanni partiva per l'esilio, andava in Cattedrale a rendere grazie per la restaurazione dei Borboni?

Ne *I vecchi e i giovani* la rievocazione delle vicende degli esuli agrigentini a Malta viene attuata attraverso il racconto di Mauro Mortara alla giovane Dianella. Il fatto stesso mi pare carico di significati. Innanzi tutto l'onore concesso alla giovane di visitare il "Camerone" del generale Gerlando Laurentano esprime implicitamente il desiderio del Mortara di riparare da occhi indiscreti e profani i sacri cimeli del suo eroe, la cui vista può essere concessa solo a chi è capace di albergare nel proprio

¹⁷ C.O. [Colonial Office] 158/154, Londra. Sono grato al prof. Lorenzo Schiavone per l'informazione trasmessa.

¹⁸ E. DI BELLA, *Risorgimento*, cit., p. 29.

¹⁹ C.O. [Colonial Office] 158/148, Londra.

²⁰ E. DI BELLA, *Risorgimento*, cit., p. 36.

cuore sentimenti nobili. L'umile Mauro Mortara viene dunque quasi messo sullo stesso piano della madre, alla quale è affidata la rievocazione nella novella, e il fatto assume un'importanza ancora maggiore se si pensa che la novella è posteriore al romanzo. Bisogna anche tener presente che il racconto comincia a snodarsi proprio grazie a quell'atmosfera particolare di penombra creata dalle persiane chiuse della stanza, così tenute dal Mortara quasi per poter bloccare il passaggio del tempo e imbalsamare gli oggetti cari alla memoria. Anche nella novella, l'*ombra* della madre prende vita proprio quando l'*ombra* fisica comincia a impossessarsi della stanza dell'autore dopo una di quelle interminabili giornate estive dominate dai raggi invadenti del sole. Direi che il parallelismo indica in maniera scoperta la stessa sostanza che anima i due racconti.

Un aspetto non di secondaria importanza anche perché investe il rapporto dell'autore con la tradizione letteraria, riguarda l'addio del personaggio alla propria terra in cui appare evidente il richiamo all'*Addio, monti* del capolavoro manzoniano. Occorre ricordare, a questo punto, che il Manzoni stesso rielaborò l'episodio, aggiungendo alla fine d'esso una riflessione di fondamentale importanza:

Di tal genere, se non tali appunto, erano i pensieri di Lucia, e poco diversi i pensieri degli altri pellegrini, mentre la barca gli andava avvicinando alla riva destra dell'Adda²¹.

Mentre la barca li sta allontanando dalla loro terra, un turbine di pensieri, di ricordi, di sentimenti, agita il cuore e la mente di Lucia e dei due esuli. L'aggiunta finale permette all'autore di sottrarsi all'ammissione della paternità di quei pensieri, oggettivandone la rappresentazione, quasi fosse una trascrizione dei pensieri di Lucia, in obbedienza al principio di aderenza alla psicologia dei personaggi.

Nel brano pirandelliano l'uso del discorso diretto permette all'autore di sparire completamente dal racconto e di mettere in primo piano la sostanza psicologica del personaggio. Invece di una figura femminile delicatissima come Lucia, protagonista dell'episodio è un personaggio maschile caratterizzato dalla risolutezza delle sue azioni e dei suoi modi. Ma sotto quella *ruvida scorza*, si nasconde un cuore che si commuove sino alle lacrime nel momento in cui deve forzatamente abbandonare la propria terra. Il personaggio femminile diventa nell'episodio pirandelliano l'ascoltatrice attenta e piacevolmente stupita dal racconto del Mortara, e il ruolo "passivo" di Dianella rispetto al ruolo "attivo" di Lucia evidenzia ulteriormente la volontà dell'autore di sottoporre un luogo tra i più celebri della tradizione letteraria all'azione rivelatrice del suo umorismo. In entrambi gli episodi l'allontanamento ha la forza di rendere più nitida la percezione dei luoghi e delle cose interamente legati

²¹ A. MANZONI, *I promessi sposi*, VIII, 99.

alla vita dei due personaggi. Quando nel brano pirandelliano il tono si fa più marcatamente lirico con il rischio di eccedere nella misura rispetto alla psicologia del Mortara, la rievocazione viene bruscamente interrotta e l'autore introduce la sequenza che riguarda l'arrivo a Malta e la vita del Mortara e degli altri esuli nell'Isola, fondendo l'allontanamento dalla terra nativa con quello dell'approssimarsi all'ignoto.

La descrizione dell'avvistamento viene attuata in maniera simile a quella della novella, a conferma della fedeltà dell'autore al materiale fornitogli dal vecchio garibaldino e dalla madre:

All'alba, giunsi a Malta. Prima si tocca l'isola di Gozzo ... Malta, capite? tutta come un golfo, abbraccia il mare. Qua e là, tante insenature. In una di queste è Burmula, dove il Generale aveva preso stanza²².

Il Mortara rimane colpito dalla presenza nell'Isola di persone di diverse razze e dall'accozzarsi dei suoni di tante lingue. Poi menziona il colera scoppiato nell'Isola nel 1850. Da ricerche che sono state fatte²³, è stato accertato, proprio come spiega Pirandello nel romanzo, che esso fu portato nell'Isola da Susa dove l'epidemia scoppiò nel febbraio del 1850. A causa dei rapporti commerciali e di un traffico marittimo accentuato tra Malta e Tunisi, il morbo non tardò a contagiare l'Isola. Infatti il primo caso noto fu quello di un maltese arrivato da Susa il 5 giugno 1850, toccato dal morbo il 9 dello stesso mese e morto il giorno dopo.

Il numero ufficiale dei casi da quel 9 giugno sino alla fine dell'epidemia (13 ottobre) era di 4029 e il numero dei morti salì a 1736. Per alleviare la sofferenza, specialmente delle classi povere, venne organizzata una distribuzione gratis di pasti. A La Valletta, soltanto in un giorno, vennero distribuiti più di mille piatti di minestra. Alla luce di questi dati si può capire meglio perché Mauro Mortara, dopo la morte del Generale, non voleva essere aiutato dagli altri esuli siciliani che vivevano a La Valletta; sapeva benissimo in quali *misere condizioni* versavano. Occorre anche dire che il numero dei morti viene inflazionato da Pirandello per accentuare il travaglio del personaggio: è assai improbabile infatti che a Burmula potessero morire in un giorno ottocento persone. Resta però la drammaticità della rappresentazione, condensata in una similitudine epigrafica: *Come le mosche si moriva*.

²² L. PIRANDELLO, *Tutti i romanzi*, cit., p. 147.

²³ P. CASSAR, *Medical history of Malta*, London, Wellcome Historical Medical Library, 1964, pp. 199-201. I dati forniti in seguito sono tratti da questo studio.

Il fatto che Pirandello attribuisca il diffondersi del contagio a Malta agli Ebrei di Susa e alle ragazzette che erano in loro compagnia induce a pensare che la madre e il patriota garibaldino, come del resto è logico aspettarsi, erano in sintonia con le idee espresse su *Il Mediterraneo*, la voce più agguerrita degli esuli italiani a Malta²⁴. Nei mesi in cui infuriava il colera, il settimanale aveva condotto una campagna di aspra critica nei confronti dell'amministrazione britannica, in quanto considerata direttamente responsabile della situazione perché non aveva adottato le necessarie misure di precauzione:

Ma la cosa più scandalosa è che il tutto ebbe luogo per l'abuso di potere [...] invano si presentava l'opportunità, più che in ogni altra precedente occasione, di tracciare la sua origine con un grado di certezza, imperocché la malattia imperversava in tutta la sua intensità nella reggenza di Tunisi, mentre non esisteva in Malta neppur l'ombra d'essa, fino a che numerose persone fuggirono da quel paese a Malta, e furon ammesse in *libera pratica*, portando seco la malattia [...] Inoltre, generalmente, tutte le susseguenti mortalità furon di persone che conviveano, o²⁵ hanno avuto (*sic*) comunicazioni con quelli che eran stati precedentemente attaccati .

Per fornire un'idea dei toni della polemica si potrebbero citare tanti articoli (in risposta a quelli del *Mediterraneo*), in cui spesso si notano insinuazioni abbastanza pesanti sull'operato del giornale, come in questo caso quando quella terribile esperienza stava avviandosi verso la sua conclusione:

Some people are so fond of the mendacious style of writing, that they would consider it almost a crime, to tell the truth. We have another instance of this in the *Mediterraneo* of last week, in the article headed *Cholera* [...]

At this precise moment the *Mediterraneo* comes forth with an assertion "*there is not the least probability of this frightful scourge ceasing among us &c.&c.*" Is then the *Mediterraneo* so enamoured with this frightful disease, that he would wish to frighten people to such an extent as to ensure its remaining among us? The *Mediterraneo* was the first to cry "*cholera in Malta*", and now it appears he is the last who wishes to get rid of it²⁶ .

Il caso volle che la morte del nonno Giovanni e la nascita del nipote Luigi avvenissero in terre contigue e durante il flagello del colera. Se la nascita di Luigi Pirandello fu travagliata in quanto la madre, per sfuggire all'imperversare del colera che nel 1867 colpì molte città siciliane, dovette cercare rifugio nella casa detta del *Caos*, non doveva essere meno travagliata la morte del nonno, avvenuta nella fase di acuta diffusione del morbo a Malta. Erano in verità due spiriti fraterni nel loro mai

²⁴ B. FIORENTINI, *Il giornalismo a Malta durante il Risorgimento italiano*, in *Echi*, cit., pp. 34-5.

²⁵ *Il Mediterraneo*, 17 luglio 1850, pp. 8 e 10.

²⁶ *The Malta Times*, 1 ottobre 1850, pp. 2-3.

sopito anelito alla libertà e al razioicinio e congiunti anche in quanto segnati dai capricci del caso nei momenti più significativi della loro esistenza.

L'atto di morte di Giovanni Ricci Gramitto, avvenuta il 1° agosto 1850, si trova presso l'archivio della Chiesa parrocchiale di Burmula²⁷. In esso si legge che l'illustrissimo siciliano, figlio del dott. Francesco, spirò all'età di 46 anni, confortato nello spirito dopo l'amministrazione dei sacramenti, e che la salma venne sepolta nella Chiesa dei frati cappuccini, situata sopra la città di Vittoriosa. Si tratta della chiesa di santa Liberata a Kalkara, vicino a Burmula, un piccolo centro di pescatori alla testa di una di quelle insenature che avevano colpito tanto l'immaginazione della figlia di Ricci Gramitto. La Chiesa, aperta al culto nel 1747, conserva le reliquie della Santa, la cui traslazione avvenne nel 1752²⁸. Dopo la morte del marito, Anna Ricci Gramitto insieme ai suoi sette figli partì da Malta per far ritorno ad Agrigento il 24 dicembre 1850²⁹.

Sul *Mediterraneo* del 7 agosto 1850 venne pubblicato un necrologio, datato 2 agosto, in cui l'autore che volle conservare l'anonimato firmando G.O.B., tessé un caldo elogio della vita e dell'opera dell'illustre scomparso. Il cenno necrologico fornisce anche informazioni sulla natura della malattia che stroncò la vita dell'illustre agrigentino:

Estremato da fiera malattia di petto, dopo sei mesi e più: Giovanni Ricci Gramitto della bella Agrigento, il 1mo. Agosto 1850, tocco il nono lustro di sua età; con intenso dolore dell'inconsolabile moglie, di sette giovani figli, de' buoni parenti ed amici, da questa, all'altra vita trapassò; chè veramente ammirandolo per esimie virtù intellettive morali, oggi non si può a meno con indelibile ricordanza, compiangerne l'amara perdita.

Segue una rievocazione in chiave eroica delle tappe principali nella vita di Ricci Gramitto, soprattutto della sua partecipazione ai moti politici del 1848 quando, incurante dei suoi interessi personali e sorretto da un carattere sprezzante il pericolo, fu tra i primi a dare il suo sostegno alla causa agrigentina. Viene elogiata la sua figura anche come uomo di stato in quanto, dopo essere stato eletto segretario del comitato generale agrigentino, si distinse per la saggezza dei suoi consigli e delle sue proposte. Sono messi in rilievo gli aspetti più importanti della sua personalità: la franchezza, l'attaccamento ai principi democratici e cristiani, l'amor di patria, ma soprattutto la coerenza sul piano del pensiero e dell'azione. Si evidenzia che oltre alla sua preparazione nel campo della giurisprudenza e in quello delle scienze

²⁷ *Liber 11 – Defunctorum ab 1847 usque [ad] 1861*, f. 64r.

²⁸ A. FERRES, *Descrizione storica delle chiese di Malta e Gozo*, ristampa anastatica dell'edizione di Malta, 1866, Malta, Midsea Books Ltd., 1985, pp. 292-3.

²⁹ C.O. [Colonial Office] 158/159, Londra.

teologico-morali, egli era munito di una naturale disposizione per la poesia e un'altrettanta naturale bontà d'animo che lo portava a privarsi del suo per essere di sostegno agli altri.

La parte conclusiva del necrologio è imbevuta di sentimenti foscoliani e dello stesso linguaggio; a tratti, fa emergere di più l'influsso di quella concezione eroica del sepolcro che funge da stimolo per l'attuazione del riscatto sociale, morale e politico di un popolo:

Con la culta Agrigento, Sicilia, e l'Italia nostra nel nome di Giovanni Ricci Gramitto rammenterà sempre il fido e saggio suo figlio, l'onesto e dotto cittadino, il virtuoso padre di famiglia, l'utile e buono amico, il perfetto progressivo liberale. – Se l'onorate tombe sono conforto alla sventura e generoso incitamento a belle, ed inclite virtù – Italiani fratelli, ricordando, Gramitto, imitatelo. –

Di notevole interesse è il racconto degli ultimi momenti di vita dell'illustre agrigentino:

Temprate le pene dell'esilio dalla serenità di sua intemerata coscienza e dall'energia di sua umanitaria fede, costante sempre ne' suoi principi, se sventura lo afflisce, non lo scoragò (*sic*); e sino all'estremo alito di sua vita, volgendosi dolcemente alla virtuosa sua famiglia ed a' veri amici che zelanti l'assistevano, con voce fioca e spirante dicea loro: vi raccomando miei cari la patria, all'opportuno istante, bisognando di voi, aiutatela, ella è nostra madre, sostenetela – voltosi indi a Dio, Patria ..., ripetea e spirò.

Se l'attenzione non si sofferma troppo sull'impostazione lessicale di natura romantica, ci si accorge che il cenno necrologico e il racconto della madre di Pirandello sono sorprendentemente vicini:

Ci chiamò tutti attorno al letto il giorno della morte e si fece promettere e giurare dai figli che non avrebbero avuto un pensiero che non fosse per la patria e che senza requie avrebbero spesa la vita per la liberazione di essa³⁰.

Ma il pensiero che circola in essi è altrettanto vicino a quello che si ritrova poi nella lettera del generale Gerlando Laurentano agli amici, lettera che dev'essere considerata come il testamento spirituale del personaggio che nel romanzo incarna i più alti valori ideali del Risorgimento:

Penso che non sarò più in grado di prestare il mio braccio alla Patria, quand'essa, meglio maturati li eventi, ne avrà bisogno. Viene meno pertanto la ragione di trascinare così un'esistenza incresciosa a me, dannosa a' miei figli.

³⁰ L. PIRANDELLO, *Novelle*, cit., p. 1205.

Voi, più giovani, questa ragione avete ancora, epperò vivete per essa e ricordatevi qualche volta con affetto del vostro

Gerlando Laurentano³¹.

Mi pare plausibile affermare che il personaggio è nato nella mente di Pirandello come sintesi di quelle qualità sul piano dell'azione e su quello umano che avevano caratterizzato i rappresentanti più fedeli dell'epopea risorgimentale. Giova ricordare anche l'influenza dello zio materno, il garibaldino Rocco Ricci Gramitto. Il personaggio accoglie pertanto e rimodella il mito onnipresente di Garibaldi. Di Bella sottolinea la somiglianza tra la morte del personaggio Gerlando Laurentano e di Gerlando Bianchini poiché tutt'e due, a Burmula, si sarebbero tolti la vita con il veleno³².

Il generale Bianchini vecchio di settant'anni era venuto a Malta il 16 maggio 1849, a bordo del *Peloro*. Nell'Isola, ove aveva goduto di grande rispetto, era stato trovato morto nel letto il 26 marzo 1852. La causa venne attribuita a suicidio con il veleno anche se la perizia individuò una causa diversa, attribuendo il decesso ad apoplezia. Un'altra chiesa dei Cappuccini, questa volta a Floriana, un sobborgo di La Valletta, diede *ultimo asilo* ai resti mortali del Bianchini³³.

Se nel feudo di Valsania del romanzo si deve raffigurare il *Caos*³⁴, allora nel personaggio di Gerlando Laurentano si può raffigurare anche Giovanni Ricci Gramitto, in quanto la venerazione di Mauro Mortara per il suo Generale, è anche un riflesso del saldo vincolo che univa il curatolo Gaetano Navarra a Giovanni Ricci Gramitto. Del resto doveva risultare abbastanza agevole per Pirandello fondere le figure del nonno materno e di Gerlando Bianchini, quando si considerano gli ideali che li univano e l'intensa azione politica programmata e svolta insieme, nonché gli ultimi anni in esilio a Malta. Non sorprende che la convergenza e l'intrecciarsi di temi patriottici, di vincoli basati sull'amicizia e sugli affetti familiari, a cui il nome di Malta è inscindibilmente legato, abbia poi prodotto in Luigi Pirandello il desiderio di visitare l'Isola. Della mancata attuazione, fu lo stesso Pirandello a lamentarsi³⁵. È bello pensare che Pirandello ha anche immortalato in questa indimenticabile pagina alcune parole in lingua maltese tratte da un canto popolare

³¹ L. PIRANDELLO, *Tutti i romanzi*, cit., p. 144.

³² E. DI BELLA, *Risorgimento*, cit., pp. 33 e 35.

³³ L. SCHIAVONE, *Esuli*, cit., p. 185.

³⁴ *Album*, cit., p. 82.

³⁵ Vedi *Studi pirandelliani a Malta*, a cura di S. MILIOTO, Palermo, Palumbo, 1985, p. 10 e C. LIBERTO, *Siciliani illustri a Malta*, Malta, PEG, 1992, p.28.

che l'esule Mortara aveva imparato durante il suo soggiorno nell'Isola: *Ahi me kalbi, kentu giani ...* (Ahimé, il cuore, come mi duole).

Rileggendo quelle righe dell'articolo anonimo sul *Mediterraneo* si prova una profonda commozione ed è per questo che si è cercato di dare un nome preciso alle sigle che sigillano l'articolo. Potrebbe essere un esule italiano, forse lo stesso Gerlando Bianchini, ma non è stato possibile attribuire le precise iniziali corrispondenti a un personaggio identificabile. Potrebbe essere anche un maltese che faceva piena società con gli esuli e sperava con essi che il tricolore sarebbe stato un giorno trasportato in Sicilia, partendo da Malta. Questo avverrà puntualmente dieci anni dopo la morte dell'avo di Luigi Pirandello. Giovanni Ricci Gramitto si spense forse con questo sogno di gloria e di redenzione, in cui gli italiani e i maltesi si trovarono concordi in un programma di libertà e di promozione civile.